

Stasera e domani è al Rossetti con "Teatro Canzone"

# Giorgio Gaber voce dell'oggi

## Bentornato spirito libero

di Roberto Toffolutti

Ritorna questa sera a Trieste il "Signor G" ed è, forse inutile sottolinearlo, un grandissimo ritorno. Non solo perché sono ormai trascorsi circa otto anni da quando l'artista milanese ha calcato per l'ultima volta il palco del Rossetti, ma anche perché questo di Gaber è il ritorno di un personaggio assolutamente unico nel panorama dello spettacolo italiano.

Una peculiarità che da più di vent'anni Giorgio Gaber può rivendicare a buon diritto. Basata sulla forza di un insieme originale e dirompente di canzoni e monologhi teatrali. La struttura infatti di questo *Teatro Canzone "9"* è più o meno la stessa di quella del *Signor G* che nel 1970 rivelò l'altra faccia di Gaber, quella che i milioni di spettatori di Canzonissima e del Festival di Sanremo non sospettavano nemmeno.

Lui, artista reso popolarissimo dalla televisione, in breve tempo decide di fatto di dare un taglio netto, di smetterla con quel tipo di spettacolo. I tre minuti di una canzone gli diventano stretti, il passaggio televisivo insignificante. In poche parole se ne va dalla Rai. E per i milioni di spettatori per i quali ciò che non è

televisione praticamente non esiste, Gaber sparisce davvero.

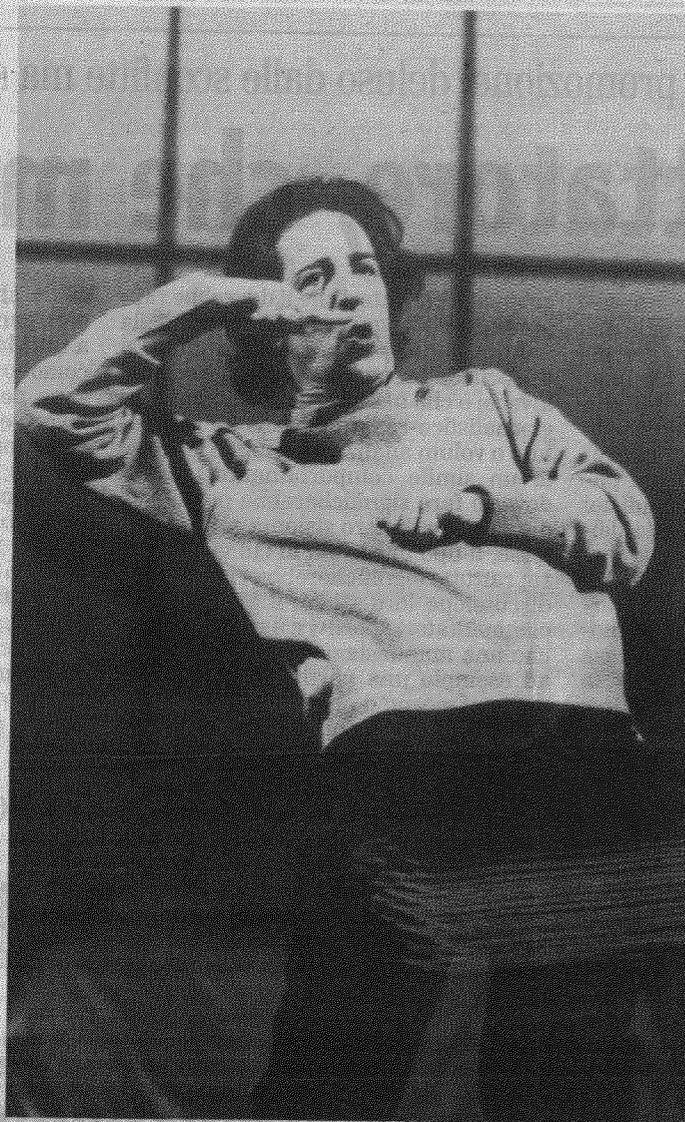
Invece la sua è una semplice inversione di rotta, una scelta di vita.

E la storia del "Signor G" non è che la logica conseguenza di tutto questo. Salgono così su un palco le storie di uomini di tutti i giorni attraverso gli occhi e il cuore di un altro uomo, spesso cattivo come nessuno, spesso spietato contro la volgarità di tutto e di tutti. Altre volte però capace di commuoversi e di commuovere, di divertirsi e di divertire con la sua graffiante e lucida ironia.

*Dialogo tra un impegnato e un non so, Far finta di essere sani, Anche per oggi non si vola, Libertà obbligatoria e*

*Polli di allevamento* sono spettacoli (scritti assieme a Sandro Luporini) che mettono a nudo tutte le contraddizioni di una società condizionata, di un movimento postsessantottino che non spicca il volo, di un uomo che fatica a "cambiare davvero, cambiare di dentro". Unica cassa di risonanza il teatro, luogo dove l'artista milanese si muove a suo agio, forte della sua mimica, come della sua *ars oratoria*, luogo dove sa di poter parlare a chi vuole ascoltarlo.

E sono spesso colpi bassi quelli che Gaber sferra attraverso canzoni come "I borghesi", "La comune", "E' sabato", "La nave", "L'odore", "Chiedo scusa se parlo di Maria", e poi ancora "Quando è moda e moda", "Si può", "I



*"Lo Stato", "Io come persona", "Qualcuno era comunista": sono i nuovi cavalli di battaglia del Signor G*

Giorgio Gaber in un'immagine di qualche tempo fa. Sotto, Edoardo Bennato e (a destra) Prince

contra appunto il Grigio. Un topo non comune, tenace, capace di adattarsi a qualsiasi cosa, un topo più grande di lui, metafora di tutto quello che l'artista pensava di aver lasciato in città.

Il *Teatro Canzone* fa invece la sua prima apparizione alla "Versiliana" nel luglio-agosto '91, e in quella occasione lo spettacolo è una sorta di antologia della sua carriera da cui è stata anche tratta una videocassetta di quattro ore.

Quello di questa sera è un *Teatro Canzone* ancora differente, in gran parte modificato. Che presenta pezzi nuovi, quali "Lo Stato", "C'è un'aria", "Io come persona" e l'emozionante "Qualcuno era comunista", che fotografa la realtà italiana di oggi così come nessuno sa e può fare.

Una buona occasione quella di stasera (e di domani: lo spettacolo comincia sempre alle 21), per incontrare un artista che, per dirla con Michele Serra, «potrebbe essere, oggi, un acclamato conduttore di *Fantastico*, un eddoreen della canzone di intrattenimento. Ha scelto di essere un uomo di teatro schivo, preciso, appassionato. Di essere molto più "nostro", molto meno "di tutti"».

reduci". Canzoni che guardano e che colpiscono anche a sinistra e che gli procureranno spesso l'epiteto di qualunquista (ovvio, di sinistra).

Lo spettacolo successivo, *Anni affollati*, presenta addirittura quel "Io se fossi Dio" che resta, per il polverone di accuse e critiche sollevate, per la forma di questa lunghissima canzone quasi parlata, un momento unico nel panorama della canzone d'autore italia-

na. In *Io se fossi Gaber e Parlami d'amore Mariù*, il "Signor G" progressivamente recita sempre di più e canta sempre di meno, per arrivare ad *Aspettando Godot* di Beckett (con gli amici Paolo Rossi ed Enzo Jannacci) e al bellissimo *Il Grigio*, in cui l'artista milanese da solo sul palco racconta la storia di un artista che se ne va a stare in una casetta («una svizzera») ai margini della città. Ma lì in-

Stasera e domani è al Rossetti con "Teatro Canzone"

# Giorgio Gaber voce dell'oggi

## Bentornato spirito libero

di Roberto Toffolutti

Ritorna questa sera a Trieste il "Signor G" ed è, forse inutile sottolinearlo, un graditissimo ritorno. Non solo perché sono ormai trascorsi circa otto anni da quando l'artista milanese ha calcato per l'ultima volta il palco del Rossetti, ma anche perché questo di Gaber è il ritorno di un personaggio assolutamente unico nel panorama dello spettacolo italiano.

Una peculiarità che da più di vent'anni Giorgio Gaber può rivendicare a buon diritto. Basata sulla forza di un insieme originale e dirompente di canzoni e monologhi teatrali. La struttura infatti di questo *Teatro Canzone "9"* è più o meno la stessa di quella del *Signor G* che nel 1970 rivelò l'altra faccia di Gaber, quella che i milioni di spettatori di Canzonissima e del Festival di Sanremo non sospettavano nemmeno.

Lui, artista reso popolarissimo dalla televisione, in breve tempo decide di fatto di dare un taglio netto, di smetterla con quel tipo di spettacolo. I tre minuti di una canzone gli diventano stretti, il passaggio televisivo insignificante. In poche parole se ne va dalla Rai. E per i milioni di spettatori per i quali ciò che non è

televisione praticamente non esiste, Gaber sparisce davvero.

Invece la sua è una semplice inversione di rotta, una scelta di vita.

E la storia del "Signor G" non è che la logica conseguenza di tutto questo. Salgono così su un palco le storie di uomini di tutti i giorni attraverso gli occhi e il cuore di un altro uomo, spesso cattivo come nessuno, spesso spietato contro la volgarità di tutto e di tutti. Altre volte però capace di commuoversi e di commuovere, di divertirsi e di divertire con la sua graffiante e lucida ironia.

*Dialogo tra un impegnato e un non so, Far finta di essere sani, Anche per oggi non si vola, Libertà obbligatoria e*

*Polli di allevamento* sono spettacoli (scritti assieme a Sandro Luporini) che mettono a nudo tutte le contraddizioni di una società condizionata, di un movimento postsessantottino che non spicca il volo, di un uomo che fatica a "cambiare davvero, cambiare di dentro". Unica cassa di risonanza il teatro, luogo dove l'artista milanese si muove a suo agio, forte della sua mimica, come della sua *ars oratoria*, luogo dove sa di poter parlare a chi vuole ascoltarlo.

E sono spesso colpi bassi quelli che Gaber sferra attraverso canzoni come "I borghesi", "La comune", "E sabato", "La nave", "L'odore", "Chiedo scusa se parlo di Maria", e poi ancora "Quando è moda e moda", "Si può", "I



reduci". Canzoni che guardano e che colpiscono anche a sinistra e che gli procureranno spesso l'epiteto di qualunquista (ovvio, di sinistra).

Lo spettacolo successivo, *Anni affollati*, presenta addirittura quel "Io se fossi Dio" che resta, per il polverone di accuse e critiche sollevate, per la forma di questa lunghissima canzone quasi parlata, un momento unico nel panorama della canzone d'autore italia-

na. In *Io se fossi Gaber e Parlati d'amore Mariù*, il "Signor G" progressivamente recita sempre di più e canta sempre di meno, per arrivare ad *Aspettando Godot* di Beckett (con gli amici Paolo Rossi ed Enzo Jannacci) e al bellissimo *Il Grigio*, in cui l'artista milanese da solo sul palco racconta la storia di un artista che se ne va a stare in una casetta («una svizzera») ai margini della città. Ma lì in-

*"Lo Stato", "Io come persona", "Qualcuno era comunista": sono i nuovi cavalli di battaglia del Signor G*

Giorgio Gaber in un'immagine di qualche tempo fa. Sotto, Edoardo Bennato e (a destra) Prince

contra appunto il Grigio. Un topo non comune, tenace, capace di adattarsi a qualsiasi cosa, un topo più grande di lui, metafora di tutto quello che l'artista pensava di aver lasciato in città.

Il *Teatro Canzone* fa invece la sua prima apparizione alla "Versiliana" nel luglio-agosto '91, e in quella occasione lo spettacolo è una sorta di antologia della sua carriera da cui è stata anche tratta una videocassetta di quattro ore.

Quello di questa sera è un *Teatro Canzone* ancora differente, in gran parte modificato. Che presenta pezzi nuovi, quali "Lo Stato", "C'è un'aria", "Io come persona" e l'emozionante "Qualcuno era comunista", che fotografa la realtà italiana di oggi così come nessuno sa e può fare.

Una buona occasione quella di stasera (e di domani: lo spettacolo comincia sempre alle 21), per incontrare un artista che, per dirla con Michele Serra, «potrebbe essere, oggi, un acclamato conduttore di *Fantastico*, un evergreen della canzone di intrattenimento. Ha scelto di essere un uomo di teatro schivo, preciso, appassionato. Di essere molto più "nostro", molto meno "di tutti"».